



CAI Gazzada Schianno

Sede Via Roma 18 Gazzada
Tel. 0332 464042

www.caigazzadaschianno.it

Escursionismo

Trekking Alta via Valmalenco 2020



Partenza da Gazzada prevista ore 6,30 del 11 Luglio 2020

Materiale, vestiario, generi alimentari:

Tessera CAI,	Carta Identità	Tessera sanitaria.	Telefono
Magliette	3		
Mutande	3		
Calze	3		
Pantaloni corti	Pantaloni lunghi		
Camicia manica lunga	Pile	Piumino leggero	
Guanti	Cappello di lana e di cotone con visiera		
Giacca a vento	Occhiali da sole		
Mantella	Copripantaloni imp	Ombrello.	
Sandali o ciabatte			
Asciugamano	Necessario per toilette (dentifricio, sapone, spazzolino, lamette, ecc.)		
Crema protettiva per labbra	e per sole		
Fazzoletti di carta	Salviette intime	Carta igienica	
Cibo per il primo giorno	Snak vari secondo le esigenze personali		
Sali minerali	Medicine personali		
Cerotti vari	Pomata rilassante per piedi		
Frontalino	Accendino	Coltello mille usi	
Spille da balia, mollette	Trousse ago-filo-bottoni + forbicina		
Notes e matita	Borraccia o termos		
#Moschettoni 2	#Corda d. 8 metri 7,	#Ramponcini	
Bussola	Altimetro	Cartine	
Bastoncini telescopici	Zaino ca. da 40 litri		
Sacchetti di plastica			

SCHEDA TECNICA

Periodo: dal 11 al 18 Luglio 2020

Giorni di percorrenza: 8

Difficoltà: E/EE

Dislivello totale in salita: circa 6910 metri

Dislivello totale in discesa: circa 6460 metri

Lunghezza totale: chilometri 94,300 circa

Quota massima: Bocchetta di Caspoggio 2994 metri.

Cartografia: L'Escursionista 1:25000 N° 21 Bernina Valmalenco Sondrio

Segnaletica: Bandierina rosso/ bianco/rosso, triangoli gialli.

I tempi di percorrenza sono di cammino effettivo (escluse le soste)

Informazioni e Iscrizioni: Annalisa Piotto, Bruno Barban.

Il Trekking è riservato ai Soci CAI in regola con il tesseramento 2020.

Apriremo le iscrizioni appena le condizioni generali del paese lo permetteranno.

Il costo previsto è di circa 400 € per i rifugi a cui aggiungere le spese di viaggio.

1) Giorno Sabato 11 Luglio: da Torre di S. Maria 800 m., Ciappanico, Alpe Son, Alpe Acquabianca, Alpe Airale, Rifugio Bosio 2073 m.

Dati indicativi

Dislivello: in salita 1350 m., in discesa 100 m.

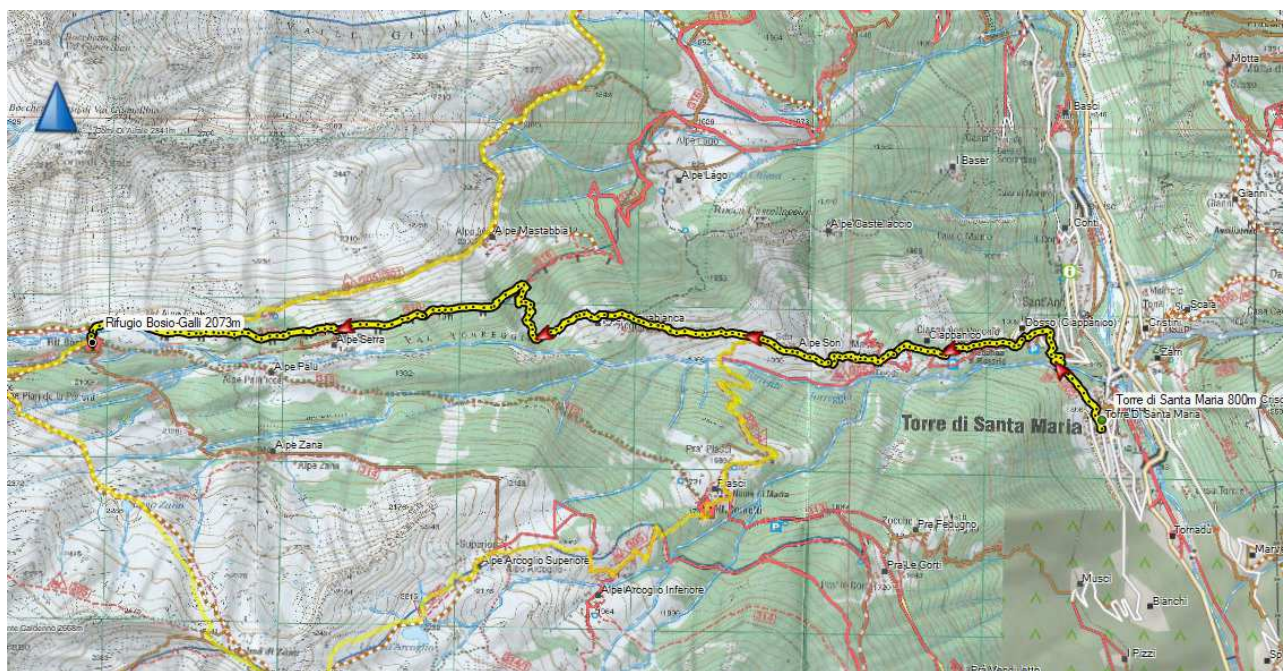
Lunghezza: circa 8,500 chilometri

Tempo: ore 5,00 circa

Sentieri: N°305, 316.

Difficoltà: E

Itinerario: Da Torre di S. Maria passiamo a sinistra della chiesa parrocchiale di S. Maria e proseguiamo a destra, attraversando, su un ponte, il torrente Torreggio; ignorata una successiva deviazione a destra saliamo, con qualche tornante, il primo tratto del fianco settentrionale della bassa Val Torreggio (Val del Turéc'). Raggiunta Ciappanico, che si trova a 2,7 km da Torre, possiamo proseguire, per un tratto, su una pista sterrata, che si stacca, sulla sinistra, dall'ultimo tratto della strada asfaltata e porta, in breve, Da Ciappanico alta ci incamminiamo verso ovest (segnavia rosso-bianco-rossi), cominciando a salire in direzione dell'alpe Son e tagliando, in diversi punti, la pista sterrata, che prosegue fino alla medesima alpe. Raggiunta la parte alta dei prati dell'alpe Son (m. 1385) proseguiamo verso ovest (ignoriamo la deviazione a sinistra che sale ai Piasci) fino a raggiungere i prati dell'alpe Acquabianca, a 1563 metri. Anche qui portiamoci, seguendo l'indicazione per la Bosio segnata su un grande masso, alla parte alta, di sinistra, dell'alpe, dove, con un primo tratto un po' nascosto dalla vegetazione, il sentiero riprende, assumendo la direzione nord ed inerpicandosi, dopo aver attraversato una radura, in un bellissimo bosco di conifere. Alla fine della salita si congiunge con il sentiero (ora pista agro-silvo-pastorale) che, dal pianoro dell'alpe Lago di Chiesa, si inoltra in Val Torreggio (Val del Turéc'). Percorrendo il sentiero verso sinistra passiamo leggermente a monte dell'alpe Serra (m. 1927), usciamo dal bosco, giungendo in vista dei Corni Bruciati, che chiudono la valle ad ovest, attraversiamo i prati dell'alpe Airale (m. 2097) ed infine, attraversato il Torreggio sul nuovo ponte in legno costruito nel 2000 dai cacciatori, raggiungiamo il rifugio Bosio.



2) Giorno Domenica 12 Luglio: da Rifugio Bosio 2073 m., Alpi Mastabia, Giumellino, Pirlo, Pradaccio, Vallone di Sassersa, Val Sassersa, Val Ventina, Rifugio Gerli Porro 1961 m.

Dati indicativi

Dislivello: in salita 1060 m., in discesa 1060 m.

Lunghezza: circa 12,500 chilometri

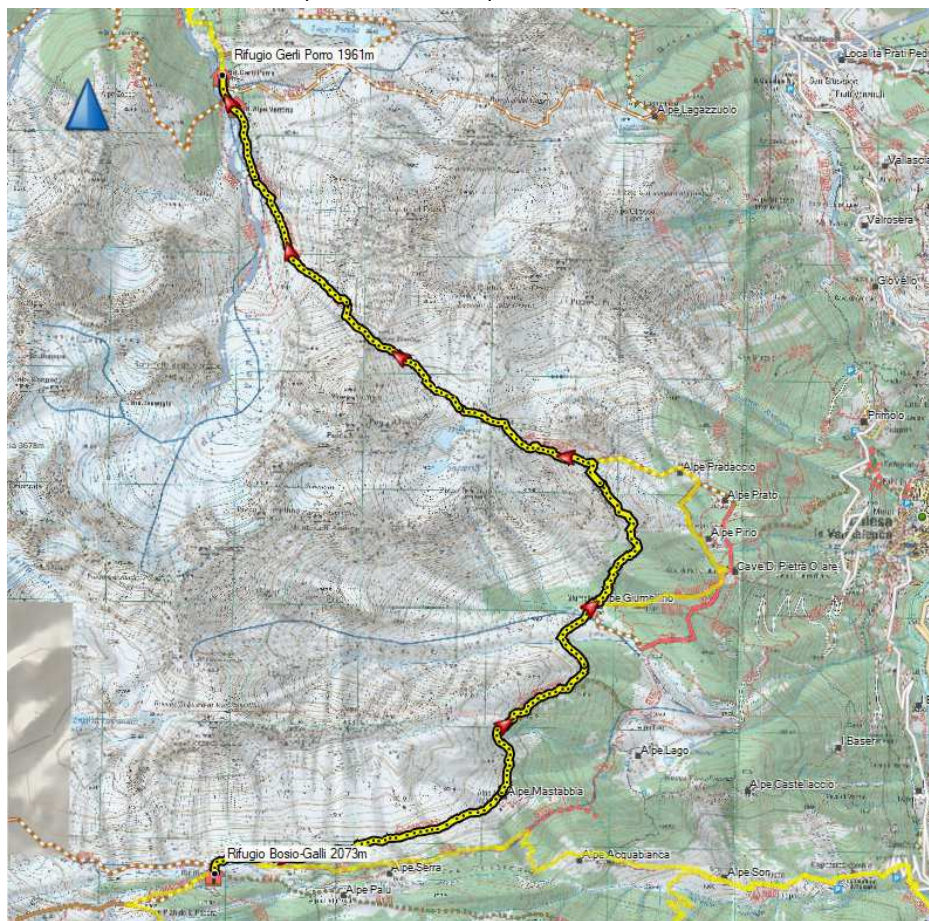
Tempo: ore 6,00 circa

Sentieri: N°305, 301.

Difficoltà: EE

Itinerario: Dal rifugio Bosio portiamoci al ponte sul Torreggio e proseguiamo per la vicina alpe Airale (m. 2097). Qui il sentiero (triangoli gialli) comincia a salire gradualmente sul fianco montuoso, in direzione est-nord-est, entra nel bosco per poi assumere un andamento pianeggiante ed uscirne ai 2077 metri dell'alpe Mastabia. Proseguiamo sul fianco occidentale della Valmalenco, alternando tratti nel bosco ad altri in cui si attraversano corpi franosi e pascoli. Superate alcune cave di talco abbandonate, scendiamo di oltre duecento metri, raggiungendo il filo di un largo dosso, che ci introduce all'alpe Giumellino (m. 1756). Dall'alpe Giumellino proseguiamo verso nord, tagliamo un dosso, pieghiamo leggermente a sinistra (nord-nord-ovest), attraversiamo un vallone e su pietraie e magri pascoli ci affacciamo al versante meridionale del Vallone di Sassersa, portandoci verso il suo centro, dove intercettiamo il sentiero che sale dall'alpe Pradaccio. Lo seguiamo verso ovest, salendo fino al limite del vallone, dove si apre l'ampia conca che ospita il laghetto di Sassersa inferiore (m. 2368). Muovendoci fra grandi blocchi passiamo alla sua destra e volgiamo a destra (nord-ovest), riprendendo a salire nella parte alta della Val Sassersa, per raggiungere passo Ventina, portandoci verso il suo lato sinistro. Nella parte terminale notiamo due evidenti canali che salgono al crinale: il passo è appunto posto su quello di sinistra, ed è riconoscibile per un sottile ago di roccia sul suo lato destro. I segnavia ci guidano sulla traccia che serpeggia fra roccette e sfasciumi, e siamo ai 2765 metri del passo Ventina. Il primo tratto della discesa in Val Ventina è

piuttosto ripido, su una traccia con fondo in terriccio e rapidi slalom ci permette di perdere rapidamente quota. Dopo il primo tratto di discesa ci troviamo di fronte un nevaietto, che i segnavia ci suggeriscono di oltrepassare seguendo il suo lato sinistro. Raggiunto il limite inferiore del nevaio, un grande segnavia ci indica dove possiamo ritrovare la traccia del sentiero, che prosegue con pendenza meno severa, scendendo presso il filo di una grande morena. Il tracciato prosegue sulla destra di questo filo, poco distante dal crinale. La discesa conclude al grande pianoro della Val Ventina, ingentilito dai radi larici, dove procediamo fra rivoli d'acqua, grandi massi e magri pascoli. Superato su un ponticello un ramo del torrente Ventina, giungiamo in vista del rifugio Ventina (m. 1965, alla nostra destra) e, poco più avanti, del rifugio Gerli-Porro (m. 1960).



3) Giorno Lunedì 13 Luglio: da Rifugio Gerli Porro 1961 m., Lago Pirola, Alpe Pirola, Alpe Zocche, Rifugio Longoni 2450 m.

Dati indicativi

Dislivello: in salita 1100 m., in discesa 800 m.

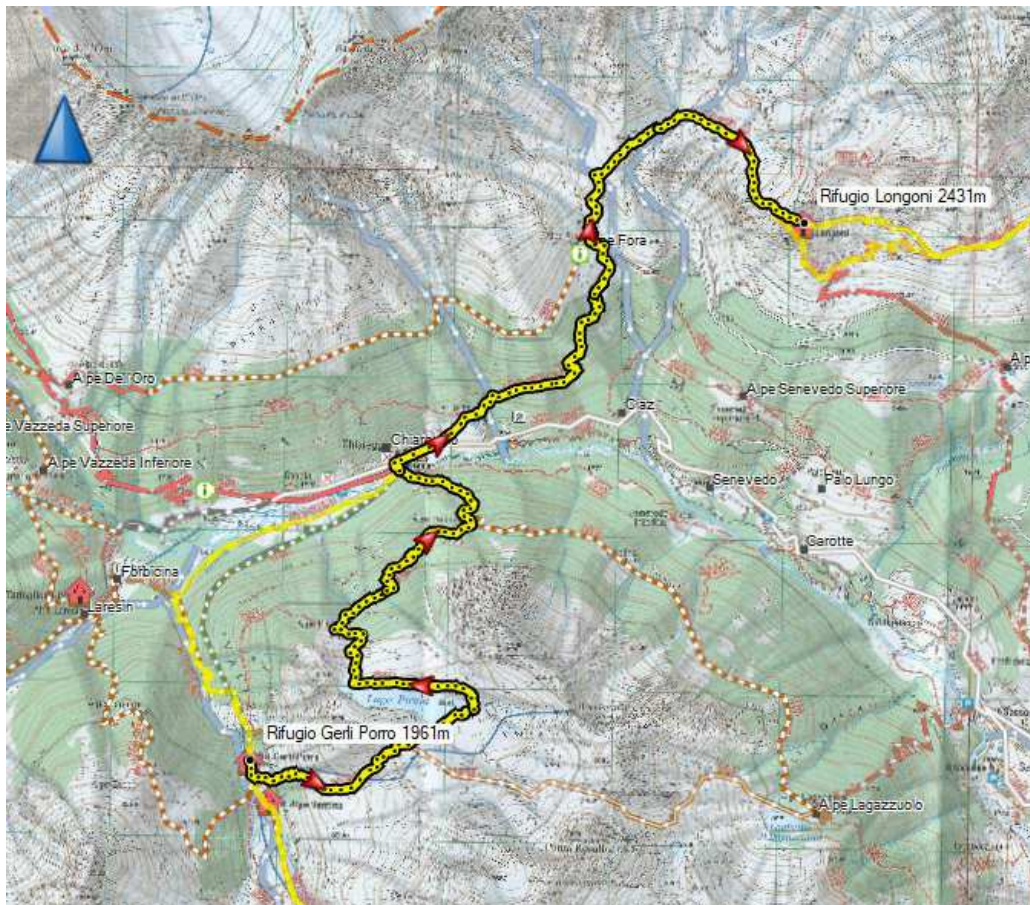
Lunghezza: circa 14,000 chilometri

Tempo: ore 6,00 circa

Sentieri: N° 321/1, 321, 318/1, 301, 305.

Difficoltà: EE

Itinerario: Poco oltre il rifugio Gerli Porro, sulla sinistra, troviamo il cartello che segnala la partenza del sentiero per il lago Pirola. Il sentierino sale molto ripido, in una macchia di pini mughi, in direzione est-sud-est, fino ad una quota di circa 2030 metri. Qui la pendenza si fa meno severa: approdiamo, infatti, ad un versante più dolce, e proseguiamo salendo verso est, dapprima fra grandi massi, poi fra radi larici ed estremi lembi di pascolo. Piegando verso sinistra (direzione nord-est) ci avviciniamo alla soglia dei 2160 metri, attraverso la quale accediamo all'altipiano del lago Pirola. Appena prima della soglia, vediamo, su due massi, l'indicazione "Lago", sulla destra, e "Torione", sulla sinistra. Andiamo a destra seguendo i segnavia rosso-bianco-rossi, dobbiamo salire seguendo le indicazioni per il lago, fino ad un secondo bivio: le indicazioni di sinistra si riferiscono al percorso che conduce al lago Pirola, mentre quelle di destra al percorso che sale al bocchel del Cane. Andiamo a sinistra ed effettuiamo una diagonale che scende, diretta, verso il limite orientale del lago (direzione nord-est), che ora comincia ad apparire, in tutta la sua ampiezza, alla nostra sinistra. Questo percorso si districa, con una certa fatica, in una fascia di grandi massi, e oltrepassa anche un passaggio che richiede un po' di attenzione. Il sentierino raggiunge quindi un versante erboso e piega a sinistra (ovest), raggiungendo il camminamento della diga di sbarramento del lago Pirola. Raggiunto il suo limite, passiamo a destra della casa (chiusa) dei guardiani dello sbarramento e scendiamo in diagonale verso destra, tagliando le roccette affioranti ed i magri pascoli a valle del bastione roccioso; superata una prima baita, raggiunge i prati dell'alpe Pirola (m. 2096). Due frecce molto evidenti, su due massi, con la scritta "Alpe Zocche – Chiareggio" indirizzano al limite basso dei prati, dove troviamo il sentiero che, con fondo buono, scende in un bel bosco di larici, verso sud, fino a tagliare, da sinistra a destra, il torrentello, che forma, a monte, un'altra bella cascata. I segnavia ci accompagnano sempre nella discesa. Dopo una radura ed un tratto con corde fisse, scendere ai prati dell'alpe Zocche (alp di zöchi, m. 1775). Pieghiamo a sinistra, in direzione della baita sul bordo dei prati: qui il sentiero riparte, prendendo inizialmente a destra, per poi piegare a sinistra, effettuando l'ultima diagonale che ci riporta al ponte di Chiareggio. Ci portiamo sul limite orientale di Chiareggio, saliamo a sinistra alle case di Corti, entriamo poi in un fresco bosco e, superato il torrente della val Novasco, saliamo, con una lunga diagonale verso nord-est, fino a raggiungere il limite inferiore dell'alpe Fora, sul lato occidentale della val Forasco. Il sentiero risale verso nord i prati inferiori dell'alpe e, dopo un



ultimo ripido tratto, guadagna il pianoro che prelude alla conca dell'alpe. Superato un torrentello, raggiungiamo la conca dell'alpe Fora, a 2053 metri, splendido terrazzo, impreziosito da un piccolo specchio d'acqua. Proseguiamo verso sud-est: attraversata l'alpe, dobbiamo superare, con una salita non severa, una fascia di lisce rocce, prima di raggiungere un trivio al quale proseguiamo dritti, raggiungendo, dopo pochi minuti, la bandiera italiana, che precede di poco il rifugio Longoni (m. 2450).

4) **Giorno Martedì 14 Luglio: da Rifugio Longoni 2450 m., Lago d'Entova, Forcella d'Entova, Rifugio Marinelli- Bombardieri al Bernina 2812 m.**

Dati indicativi

Dislivello: in salita 1150 m., in discesa 650 m.

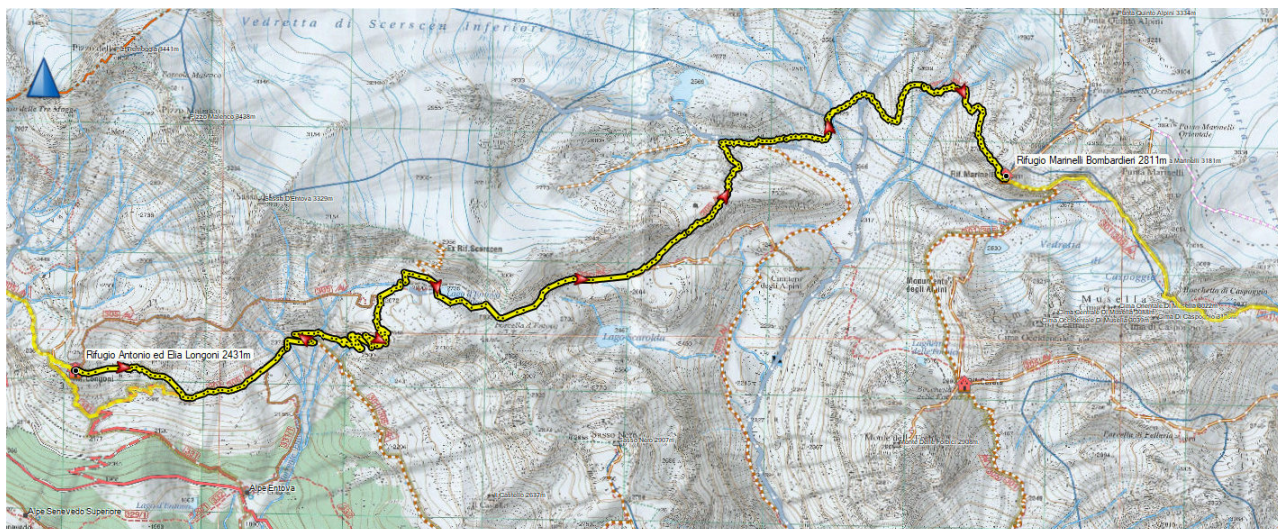
Lunghezza: circa 14,300 chilometri

Tempo: ore 6,00 circa

Sentieri: N° 301, 305.

Difficoltà: EE

Itinerario: Dal rifugio Longoni (m. 2450), seguiamo il sentiero che si dirige verso est, sul sentiero che confluisce nella pista per l'ex-rifugio Entova Scerscen. Giunti alla piazzola ad un tornante dx della pista, saliamo verso l'ex-rifugio, ignorando più avanti la deviazione a destra per il rifugio Palù (cioè lasciando la IV tappa dell'Alta Via e procedendo su una sua variante alta). Dopo diversi tornanti siamo al pianoro con una baita, al quale un tempo parcheggiavano i veicoli. Poco oltre la pista passa nei pressi del laghetto di Èntova superiore (m. 2738). La lasciamo prendendo a destra (segnavia: triangoli gialli) e passiamo a destra del laghetto, salendo il vallone di sfasciumi fino alla Forca d'Entova (m. 2831). Sempre seguendo i triangoli gialli, passiamo in mezzo a due pozze (laghetto Tricheco) e cominciamo a scendere sul fianco di un vallone laterale che confluisce nel Vallone di Scerscen, dapprima, con direzione est-nord-est, sul lato destro. Poi superiamo, passando a sinistra, la pozza quotata m. 2636, pieghiamo a sinistra e di nuovo a destra e proseguiamo la discesa sul fianco erboso di sinistra del vallone. a quota 2500 metri circa attraversiamo, verso destra, il modesto solco di un corso d'acqua spesso asciutto, proseguendo la discesa, senza percorso obbligato, sul ripido fianco erboso, fino ad un corridoio erboso, a quota 2430 metri circa, raggiunto il quale pieghiamo decisamente a sinistra, riprendendo, appena possibile, la discesa, disegnando una diagonale verso sinistra. La discesa termina in corrispondenza di una piccola morena, oltrepassata la quale, verso destra, ci troviamo a percorrere un gentile pianoro, a quota 2340 circa. Pieghiamo leggermente a sinistra, raggiungendo tre cartelli, che segnalano fra l'altro la direzione (nord) per il rifugio Marinelli-Bombardieri, dato a 2 ore e mezza: la seguiamo passando vicino ad un grande masso sul quale si trova una freccia bidirezionale gialla, in direzione della parte terminale del vallone. Per buona parte dell'itinerario rimanente non c'è una vera e propria traccia, (massima attenzione ai segnavia). Aggirata sulla destra una caratteristica formazione di rocce biancastre ed arrotondate, il sentiero volge decisamente a sinistra (direzione ovest), procedendo, per un buon tratto, in direzione della vedretta di Scerscen inferiore. Per un tratto ci allontaniamo dal rifugio Marinelli (già visibile ad est), ma ad un bivio un cartello ci manda a destra, e torniamo a procedere verso il rifugio. Troviamo il primo ponte su un ramo del torrente Scerscen. Proseguiamo verso destra (nord-est), superando una fascia di sfasciumi e tagliando il filo di una prima morena. Raggiungiamo, così, la parte terminale del vallone, ai piedi, anche se ad una certa distanza, dell'ultimo imponente gradino roccioso in cima al quale si mostra l'impressionante seraccata occidentale della vedretta



di Scerscen superiore. Incontriamo altri due ponti, giungendo ai piedi della seraccata orientale della vedretta di Scerscen superiore. Ci attende, poi, un facile guado, prima di risalire una seconda morena, di cui seguiamo per un tratto il filo, in direzione nord, prima di piegare a destra, in direzione est, raggiungendo una fascia di grandi massi, oltre la quale ci attende un secondo guado, un po' più impegnativo. Troviamo una nuova fascia di sfasciumi. Qui dobbiamo prestare attenzione ai segnavia, per non sbagliare direzione. L'itinerario piega ora a destra, assumendo la direzione sud-est e salendo un ripido versante morenico; un ultimo traverso a destra ci porta al piazzale del rifugio Marinelli- Bombardieri al Bernina (m. 2812).

5) Giorno Mercoledì 15 Luglio: da Rifugio Marinelli- Bombardieri al Bernina 2812 m., Bocchetta di Caspoggio m. 2994, al Rifugio Bignami m. 2380.

Dati indicativi

Dislivello: in salita 300 m., in discesa 750 m.

Lunghezza: circa 4,500 chilometri

Tempo: ore 4,00 circa

Sentieri: N° 301, 305.

Difficoltà: EE

Itinerario: Scendiamo dal rifugio Marinelli-Bombardieri al Bernina fino ai piedi dello sperone roccioso dove, invece di proseguire a destra, verso la bocchetta delle Forbici, seguiamo la deviazione segnalata a sinistra (sud-est), in direzione del limite inferiore di sinistra della vedretta di Caspoggio. Risalita una ganda, tocchiamo un nevaietto a valle rispetto alle roccette che chiudono il ghiacciaio a sinistra. Messo piede sul ghiacciaio, seguiamo le tracce di coloro che sono già transitati ad indicarci la via di risalita: pur essendo il ghiacciaio, nel suo lato nord-orientale (di sinistra) poco crepacciato, non lo si deve mai prendere sottogamba. Descriviamo così un arco (sud-est) verso destra, in direzione della ben visibile bocchetta di Caspoggio (m. 2983). Una corda fissa aiuta a superare un liscio piano inclinato roccioso. Poi, toccata la prima neve, descriviamo un arco di cerchio sulla destra, fino a raggiungere i primi massi di un largo vallone detritico. La traccia, raggiunto il limite di una sorta di ampio balcone, comincia a scendere più decisamente, serpeggiando fra i massi di un ampio vallone (direzione est). Pieghiamo poi leggermente a destra, ed ancora a sinistra, allontanandoci dal centro del vallone. Scendiamo così all'ampio ripiano dell'alpe di Fellaria (m. 2400), che raggiungiamo dopo aver piegato a destra ed attraversato un torrentello. Pieghiamo poi a sinistra ed in breve siamo al rifugio Bignami (m. 2380).

Qualora la Bocchetta di Caspoggio non fosse sicura, transiteremo dal Monumento degli Alpini 2755 m., dalla Bocchetta delle Forbici 2660 m., Rifugio Carate, e dalla Forcella Fellaria 2820 m.

Salita 530 m., discesa 950 m., Km. 8,700, durata ore 5,00 circa,



6) Giorno Giovedì 16 Luglio: da Rifugio Bignami m. 2380, Passo Canciano m.2.498, Passo Campagneda m.2.626, Rifugio Cristina m.2.287.

Dati indicativi

Dislivello: in salita 600 m., in discesa 700 m.

Lunghezza: circa 14,000 chilometri

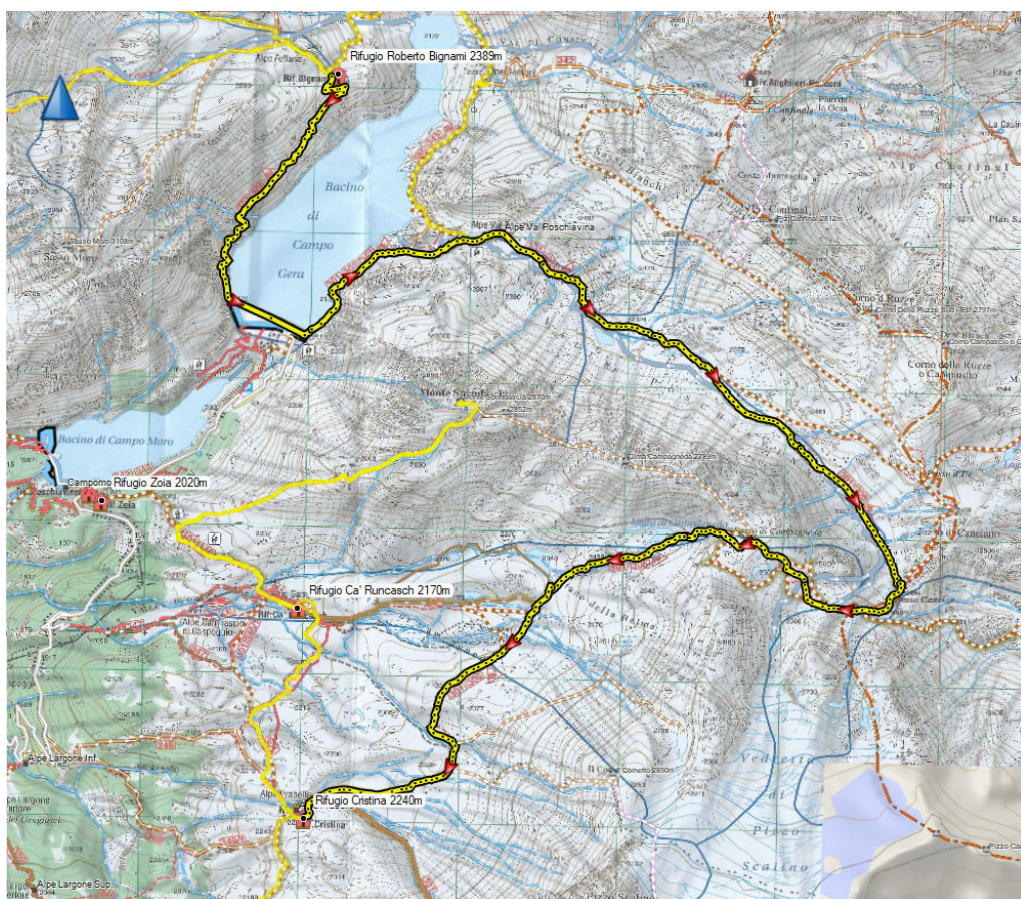
Tempo: ore 6,00 circa

Sentieri: N° 301, 305, 342,

Difficoltà: EE

Itinerario: Imbocchiamo il largo sentiero che dal rifugio Bignami scende verso il muraglione del grande lago creato dalla diga di Gera. Raggiunto il camminamento che percorre la sommità del grande muraglione della diga (m. 2175), ci portiamo sul lato opposto. Percorriamo la carrozzabile che dal lato orientale della sommità del muraglione della diga ne segue il lato orientale. Dopo un breve percorso giungeremo ad un bel terrazzo, in corrispondenza del quale la strada, presidiata ai lati da alcuni grandi massi, piega a destra per salire in val Poschiavina. Ignorato il sentiero che se ne stacca sulla sinistra, saliamo alle soglie dell'alpe Poschiavina (m. 2230). Rimanendo sempre a sinistra del torrente, ci approssimiamo ad una larga porta delimitata da due grandi formazioni rocciose, porta che ci introduce ad un secondo grande ripiano, dove la valle termina. Procediamo verso sud-est e, raggiunto il limite orientale della valle, saliamo al crinale fra alcune roccette, prestando attenzione ai triangoli gialli ed ignorando i segnavia bianco-rosso-bianchi che indicano il sentiero che, alla nostra sinistra, volge in direzione del passo di Ur. Sul crinale troviamo cippi di confine e procediamo prendendo a destra e superando, con l'aiuto di corde fisse e scalini in metallo, una strozzatura non difficile; proseguiamo, quindi, prima verso destra, poi verso sinistra, fino a trovarci a sinistra del laghetto di Svizer. Poco oltre un cartello c segna il Passo da Cancian (passo di Canciano), quotato 2498 metri. Proseguiamo dritti, lasciando alla nostra sinistra il torrente che scende in Val di Cancian. Scendiamo verso destra ad ponte in legno che ci permette di superare il torrente che scende dalla vedretta dello Scalino, alla nostra sinistra. Oltrepassato il ponte, effettuiamo una diagonale a sinistra ed una successiva a destra, fino ad pianoro superiore, occupato da 4 micro laghetti, in altrettante conche moreniche. La traccia segnalata volge ora decisamente a sinistra, lasciando sulla destra i laghetti e percorrendo per un tratto il filo di un dosso morenico, per poi lasciarlo e scendere sulla destra ad un avvallamento e tornare a salire verso destra, fino al pianoro del passo di Campagneda (m. 2626). Una volta guadagnato il pianoro del passo, ci dirigiamo decisamente a destra, fino a portarci alle spalle di un grande ometto già visibile dai laghetti. Procedendo verso ovest

fino al limite del pianoro, troviamo la porta dalla quale il sentiero inizia a scendere. Nel primo tratto percorriamo un ampio corridoio di sfasciumi, da destra verso sinistra, poi ci immettiamo in un più ripido canale, superando un punto un po' ostico con l'aiusilio di corda fissa e scalini in metallo e passando a sinistra del più alto dei laghetti di Campagneda (m. 2490). Pieghiamo poi a sinistra, allontanandoci dal lago e passando a sinistra di un panettone roccioso e vicino ad un micro laghetto. Scendendo, superiamo un terzo



micro laghetto, prima di vedere, in basso alla nostra destra, il più grande dei laghetti di Campagneda (m. 2339). Scendiamo ancora, fino alla parte alta dei pascoli dell'ampia alpe di Campagneda, dove troviamo subito un bivio, dove seguiamo il sentiero di sinistra (segnavia gialli dell'alta via), che porta all'alpe Prabello ed al rifugio Cristina. Procediamo verso sud-ovest, tagliando i pascoli (rari segnavia), al centro di un ampio corridoio verde, puntando ad una prima fascia di roccette che superiamo valicando una facile porta, oltre la quale pieghiamo a sinistra (sud). Prestando attenzione a non seguire un'invitante e marcata traccia che piega a sinistra, proseguiamo, incontrando altri piccoli dossi ed alcuni pianori erbosi. Dopo il dosso quotato 2327 m. pieghiamo a destra (sud-est) e, percorsa l'ultima spianata, giungiamo all'alpe Prabello ed al rifugio Cristina (m. 2287).

7) Giorno Venerdì 17 Luglio: da Rifugio Cristina m.2.287, Monte Spondascia m. 2867, Rifugio Ca Runcasch m. 2170.

Dati indicativi

Dislivello: in salita 1200 m., in discesa 1200 m.

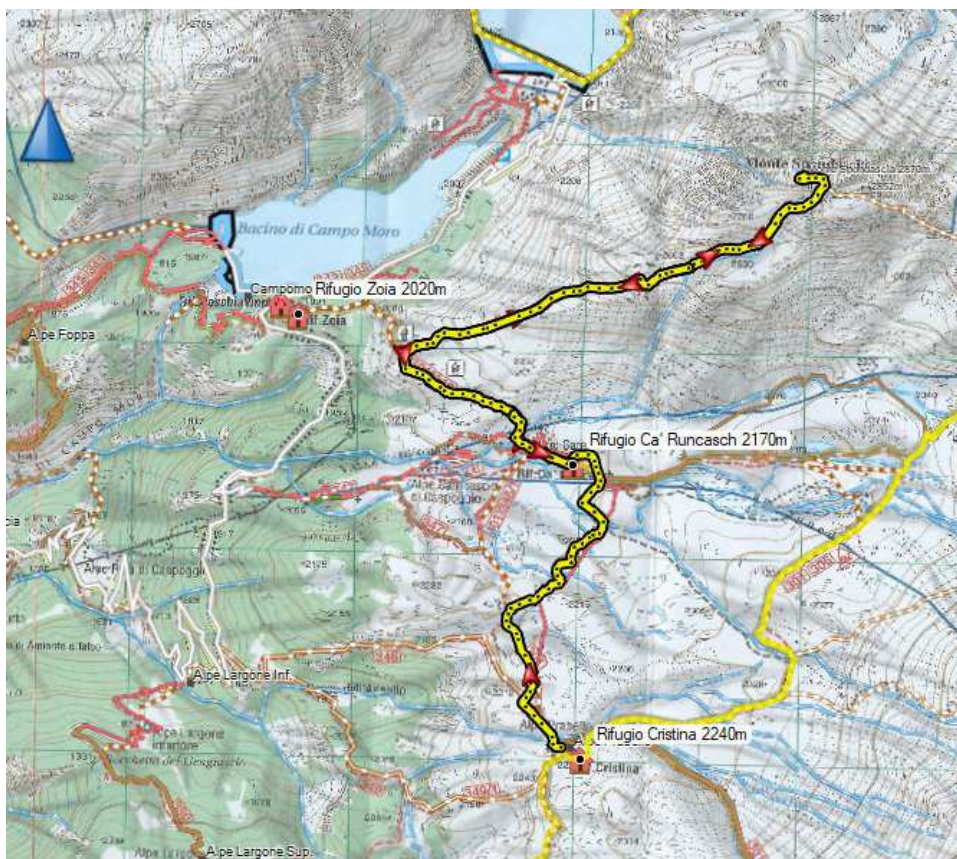
Lunghezza: circa 12,800 chilometri

Tempo: ore 6,00 circa

Sentieri: N° 301, 305, 342,

Difficoltà: EE

Itinerario: Dal Rif. Cristina si scende sino all'Alpe Campagneda e il rifugio Ca Runcasch m. 2170, proseguiamo fino circa alla Falesia dello Zoia (m. 2100) dove, poco prima, incontriamo, alla nostra destra, un roccione levigato, di modesta pendenza, sul cui limite inferiore è posto un cartello con scritto "Monte Spondascia 2867 m." Qui lasciamo la larga mulattiera e, seguendo gli abbondanti segnavia, risaliamo il facile roccione, proseguendo su un sentiero che si snoda fra magri pascoli e radi larici. Saliamo con alcune svolte ed andamento complessivo nord-est, passiamo a destra di un corpo franoso e guadagniamo il limite superiore del versante (quota 2520 circa), raggiungendo la soglia di una conca occupata da un micro laghetto. Davanti a noi si apre un largo canalone, chiuso da una bocchetta, per la quale dovremo passare. Passiamo, quindi, a destra del laghetto. Prima di attaccare la rampa che adduce alla bocchetta, attraversiamo una conca occupata da massi, passando a destra di due enormi macigni. Raggiunta la soglia della bocchetta (2660 metri circa), ci accorgiamo che essa è solo l'accesso ad una nuova pianetta: davanti a noi, infatti, leggermente sulla destra, vediamo un nuovo canalone ed una nuova bocchetta. I segnavia, però, ci portano a sinistra, non in direzione del canalone, ma verso un canalino. Superate alcune roccette con l'ausilio anche delle mani, risaliamo la seconda parte del canalino, ripida ma erbosa. La salita ci porta ad una nuova conca, occupata da un secondo micro laghetto (m. 2740 circa), che circonda, con le sue acque di color verde intenso, un grande masso. In alto, un'altra sella. I segnavia ci fanno passare a destra dello specchio d'acqua e ci indirizzano verso il canalone sotto la bocchetta, dove una traccia ben visibile rende meno faticosa la salita, che nel primo tratto tiene il lato destro del canalone, portandosi poi a sinistra. Vediamo, così, che le selle sono due; ignorata quella alla nostra destra, proseguiamo e, in breve, siamo alla sella di



Vediamo, così, che le selle sono due; ignorata quella alla nostra destra, proseguiamo e, in breve, siamo alla sella di

sinistra (quota 2800 circa), che si affaccia sulla val Poschiavina. Di qui possiamo salire alla cima orientale o a quella occidentale, più alta ma più difficile. Nel primo caso procediamo così. Se guardiamo alla nostra destra, salendo, fra il penultimo e l'ultimo segnavia prima della sella, vedremo una traccia di sentiero che punta al facile versante occidentale dell'anticima. Seguiamolo, fino a raggiungere le roccette del versante, che tagliamo in diagonale, salendo gradualmente verso destra e sfruttando una sorta di cengia, fino ad arrivare ad un punto nel quale, voltando a sinistra siamo, in breve, al pianoro sommitale della cima orientale di Spondascia (m. 2851). Per salire alla cime principale, invece, torniamo alla sella di quota 2800: dopo una breve salita verso ovest ci ritroviamo faccia a faccia con alcune roccette verticali (segnavia), che dobbiamo superare sfruttando una corda fissa. Incontriamo, poi, un ripido canalino, reso insidioso dal terriccio (una seconda corda fissa ci aiuta nel tratto più delicato), ed una placca con pendenza media, che dobbiamo tagliare aiutati da una terza corda fissa. A sinistra ci attende un brevissimo tratto su cretina esposta su entrambi i lati, prima di approdare ad una più tranquilla cengia, tagliata poco sotto la larga cima del monte. Seguiamo la cengia, quasi pianeggiante, fino al punto in cui, piegando a destra e salendo alcune facili roccette, siamo all'ampio pianoro della cima del monte Spondascia (m. 2867).

Scendiamo dallo stesso versante a ritroso nel percorso di andata e raggiungiamo il rifugio Ca Runcasch (m. 2170).

8) Giorno Sabato 18 Luglio: da Rifugio Ca Runcasch m. 2170, Rifugio Cristina m.2.287, Alpe Acquanera, Alpe Cavaglia, Rifugio Piazza Cavalli m. 1718, Caspoggio m. 1078.

Dati indicativi

Dislivello: in salita 150 m., in discesa 1200 m.

Lunghezza: circa 13,700 chilometri

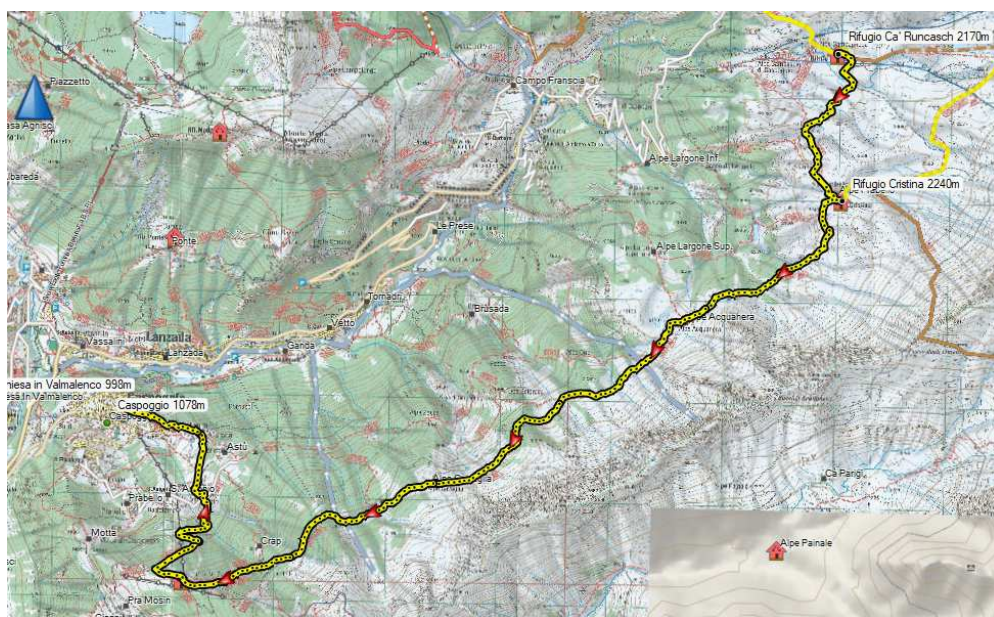
Tempo: ore 4,30 circa

Sentieri: N° 301, 305, 342,

Difficoltà: EE

Dal Rifugio Ca Runcasch all'alpe Campagneda, ritorniamo al Rifugio Cristina all'alpe Prabello procediamo verso sud, verso una croce di legno che precede un tratto che si snoda fra grandi rocce arrotondate. Il sentiero inizia a descrivere un ampio arco, superando alcune piccole porte fra le rocce. In questo primo tratto possiamo anche vedere, in una bella conca fra radi larici, più in basso, il laghetto dei Montagnoni. Raggiungiamo poi la grande spianata dell'alpe Acquanera (m. 2116), che si distende sotto il monte omonimo (m. 2806). Raggiunto il limite dell'alpe, il sentiero prosegue verso sud-ovest, alternando tratti nel bosco ad altri in cui si snoda fra la bassa vegetazione. I triangoli gialli si alternano, lungo l'intera tappa, alle bandierine rosso-bianco-rosse. Dopo aver superato tre valloni principali, procedendo verso sud-ovest, raggiungiamo la seconda grande alpe, l'alpe Cavaglia (m. 2056), anch'essa sovrastata dal monte omonimo. Ignoriamo alcune deviazioni a destra che scendono alle frazioni sopra Caspoggio. Il sentiero (direzione ovest-sud-ovest) entra

per un buon tratto in un bel bosco, e taglia il largo dosso che scende verso nord-ovest dal pizzo Palino (m. 2686), cominciando poi perdere quota, scendendo da 2000 metri circa a 1800: qui esce dal bosco e si immette nella parte terminale di una ripida strada sterrata che scende ai prati del Piazza Cavalli (m. 1777). L'ulteriore discesa avviene



facilmente seguendo la strada sterrata, che ci permette di raggiungere la chiesetta di S. Antonio (m. 1337), dove si trova una stazione intermedia degli impianti di risalita. Da S. Antonio, seguendo la strada che scende a S. Elisabetta oppure un sentiero che raggiunge il limite superiore del paese, possiamo infine scendere facilmente a Caspoggio m. 1078.